

IL SAGGIO. In libreria il nuovo lavoro dello studioso per Rizzoli

LA STORIA PROCEDE PER ERRORI

Dal rigore di Baggio al pilota di Tenerife: «Sbagliare da professionisti» è il libro del sociologo Massimiano Bucchi sulle lezioni nate da fallimenti memorabili

Gianmaria Pitton

Ogni tifoso anche solo mediamente interessato al calcio sa che l'Errore, quello con la e maiuscola, è il rigore sbagliato da Roberto Baggio nel 1994, nella finale della Coppa del mondo negli Stati Uniti contro il Brasile.

A prescindere dalla grandezza indiscussa del giocatore della Nazionale, con quel tiro che sorvolò la traversa se ne andò anche il sogno di milioni di tifosi. I quali da allora si chiedono: come ha fatto a sbagliare quel rigore?

Tuttavia la domanda giusta, secondo il docente universitario e sociologo della scienza Massimiano Bucchi,

«Cerco di definire meglio i lineamenti di una sociologia dell'errore che non è classificazione

Il singolo non è esonerato dalla responsabilità ma non bisogna mai perdere di vista il contesto

è un'altra: come avrebbe potuto non sbagliarlo? Perché quell'errore non fu solo la conseguenza di un gesto atletico sbagliato, ma il risultato di una complessa serie di circostanze, di fattori che lo prepararono e lo fecero diventare - quasi - inevitabile.

L'errore è un processo collettivo: la tesi è alla base dell'ultimo libro di Bucchi, «Sbagliare da professionisti. Storie di errori e fallimenti memorabili» (Rizzoli, pp. 224, 18 euro), già nelle librerie.

Professor Bucchi, ripartiamo da Baggio. Se c'è un atto che viene ritenuto prettamente individuale, in una partita di calcio, è proprio il rigore. Invece?

Invece l'errore va sempre collocato in un contesto. Nessuna finale di Coppa del mondo, prima di allora, era finita ai rigori: la squadra forse non era preparata. Baggio non era nelle migliori condizioni fisiche, fu un azzardo farlo tirare per ultimo, subì una grandissima pressione. E comunque gli azzurri non avevano fatto una gran partita. Certo, lui sbagliò il tiro, ma la responsabilità della sconfitta non va attribuita solo a quel fatto. Anche perché gli errori capitano anche ai più esperti, come dimostra il caso, molto diverso ma altrettanto esemplare, del disastro di Tenerife.

Cos'è accaduto?
Il 27 marzo del 1977, all'aero-

porto di Tenerife, due aerei atterrarono da poco si scontrarono sulla pista, il bilancio fu di 583 vittime. Venne incolpato il pilota Jacob Van Zanten, che però era molto esperto. Anche in questa situazione concorsero molti fattori: condizioni meteo, inconvenienti tecnici, difficoltà di comunicazione, valutazioni individuali. Se si capisce questo aspetto, e non ci si ferma all'errore della persona, si possono introdurre cambiamenti procedurali per cercare di prevenire gli incidenti. Come venne fatto dopo Tenerife. Va peraltro considerato che evitare del tutto gli errori è impossibile.

Quindi non si impara mai dai propri errori?

Il detto «Sbagliando s'impara» è valido nella misura in cui si impara qualcosa su se stessi, perché non si può imparare a non sbagliare mai. E soprattutto bisogna evitare di nobilitare l'errore.

Che cosa intende?

Ci sono molti modi di guardare a un proprio errore: si può attribuirlo ad altri, rimuoverlo nel tempo, ritenere una sorta di passaggio obbligato verso il successo. Ma così lo si trasforma in qualcosa d'altro. Invece va considerato per quello che è, un errore. Allora diventa un momento di conoscenza, di consapevolezza. Certo, è quasi sempre un giudizio retrospettivo, per-



Il sociologo e docente universitario Massimiano Bucchi



La copertina del libro

ché in quel momento si pensava di fare la cosa giusta. Come l'imprenditore che scartò un gruppo esordiente di quattro ragazzi inglesi. Erano i Beatles.

Insistere sull'errore come processo collettivo non diventa un alibi per la responsabilità individuale?

No, il singolo non è esonerato dalla propria responsabilità. Il risultato, comunque sia, è dato dalle azioni dei singoli. Quello che critico è il concen-

trare la colpa dell'errore esclusivamente su una persona, perdendo di vista il contesto, perché ci viene più facile. In questo senso, nel libro cerco di definire i lineamenti di una sociologia dell'errore, che non significa farne una semplice classificazione, peraltro inutile.

L'analisi del contesto, fatta prima di prendere una decisione, può servire a cercare di evitare l'errore?

Può essere utile, ma spesso, paradossalmente, non crediamo nel giudizio negativo. Se il contesto è l'innovazione, ad esempio, siamo portati a darle una connotazione comune positiva. Così succedono paradossalmente con quello di Theranos, la startup che prometteva test clinici a bassissimo costo. La sua fondatrice, Elizabeth Holmes, raccolse milioni di dollari da investitori che non erano certo degli sciocchi. Però c'era un problema: quei test non funzionavano. La domanda giusta, in quel caso, era sul prodotto, non su come veniva presentato. Ma nessuno la pose. •

LA PRIMA. Al Maxxi di Roma il debutto

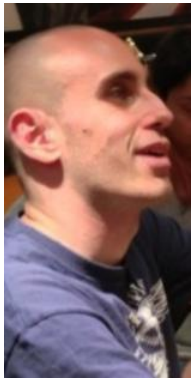
Da Rebibbia a Kobane, la lotta di Zerocalcare

Personale del fumettista che legge la realtà con impegno e ironia

ROMA

I drammatici fatti del G8 di Genova come prima fonte di ispirazione, la morte di Giulio Regeni, la resistenza dei Curdi a Kobane, le vittime delle organizzazioni neofasciste, ma anche la generazione degli anni '80, la scena underground, i social e il loro linguaggio, un armadillo come forma di autocoscienza; e poi Roma, con l'amata Rebibbia che con un grande murales dà il benvenuto ai visitatori. È un mondo a disegni, fatto di battaglie, impegno civile e sentimenti vissuti nella periferia della Capitale quello di Michele Rech, in arte Zerocalcare, protagonista al Maxxi con la sua prima personale, «Scavare fossati. Nutrire i coccodrilli», allestita dal 10 novembre al 10 marzo. A cura di Giulia Ferracci, la mostra ripercorre 18 anni di lavoro e di vita del fumettista romano attraverso un percorso curvo idealmente strutturato «ad armadillo», in un omaggio al buffo personaggio che è compagno di mille battaglie nonché alter ego dell'autore, presentando al pubblico poster, illustrazioni, copertine di dischi, etichette e loghi, oltre alle tavole dei suoi 9 libri e a un lavoro site specific.

Tre le sezioni che compongono l'esposizione, nelle quali emerge la capacità di Zerocalcare di leggere con ironia e grande profondità la realtà sociale e politica, senza personalismi (pur partendo spesso dalla sua stessa storia) ma pensandosi sempre come parte di una collettività. Se in Pop, primo capitolo della mostra, c'è il ritratto della sua generazione, tra cartoni animati, manga e la delusione per un mondo dorato ma senza diritti che non ha mantenuto le sue promesse di felicità, in Lotte e Resistenze sono le sto-



Michele Rech, Zerocalcare

rie di cronaca a farla da padrone, con il racconto di conquiste politiche e opposizione sociale. Infine il terzo nucleo, Non-Reportage, con i resoconti dei grandi fatti, da Genova a Kobane, nati da esperienze vissute direttamente dall'autore. Nel percorso anche Tribù, ossatura della mostra, in cui appare la rete sociale del fumettista e l'attività legata al mondo del punk e dei centri sociali, nonché un'anteprima del progetto Demopatia, ideato e realizzato per ActionAid (con Manolo Luppicchini e Ivan Giordano) per riflettere sull'importanza e la fragilità del concetto di democrazia.

«In periferia ci sono cresciuto, è tutto quello che ho sempre visto, un luogo dove ci sono solidarietà e risorse umane», spiega. «Il lavoro di Michele Rech è straordinario perché ha tante cifre per comprenderlo: la denuncia politica, l'ironia, la tenerezza, l'indagine retrospettiva, la riflessione sul mondo», dice Giovanna Melandri, presidente Fondazione Maxxi. •

GEOLOGIA. Dopo due secoli è stato classificato un nuovo minerale

Fiemmeite, ecco il «tesoro» che arricchisce le Dolomiti

TRENTO

Una specie mineralogica finora sconosciuta alla scienza, che prende il nome dalla località dove è stata rinvenuta, la Val di Fiemme, in Trentino: è la fiemmeite, un nuovo tesoro scientifico scoperto dai ricercatori del Muse.

Un evento di straordinaria rilevanza se si pensa che è da due secoli che - sulle Dolomiti - non avveniva la scoperta di una nuova specie di mine-

rale. La scoperta e lo studio sono stati condotti dai ricercatori del Muse Paolo Ferretti e Ivano Rocchetti, assieme ai colleghi dell'Università di Milano, Francesco Demartin e Italo Camprostri, grazie alla guida attenta di un appassionato cercatore di minerali del posto, Stefano Dallabona (Gruppo Mineralogico Fassa e Fiemme). L'ufficializzazione è arrivata dall'Internazionale mineralogica associata, che presiede alla nomenclatura e alla classificazione

di nuovi minerali.

«Fino a oggi, i minerali noti alla scienza sono poco più di 5.000», spiega Paolo Ferretti, «non molti se paragonati alle specie viventi, che sembrano essere alcune milioni. Trovare una specie mineralogica nuova è un evento molto più raro, dunque, rispetto a scoprire un nuovo essere vivente. Ad aggiungere eccezionalità a questo ritrovamento è il fatto che la fiemmeite proviene da un territorio, come quello dolomitico, in assolu-

to tra i più studiati al mondo. È dal 1815, infatti, che sulle Dolomiti non veniva riconosciuto un nuovo minerale».

Il ritrovamento di nuovi minerali non può essere annoverato come una rarità assoluta - ogni anno in tutto il mondo vengono scoperti tra 100 e 200 nuove specie - ma è importante considerare che le Dolomiti sono all'attenzione degli scienziati già dal '700.

Era infatti il 1792 quando venne dedicata al geologo transalpino Deodat de Dolomieu la dolomite, dal quale poi presero il nome le Dolomiti stesse. Ed è dal 1815, anno della scoperta della gehlenite al Lago delle Selle (Monzoni, Val di Fassa), che sui «monti pallidi» non vengono ritrovati nuovi minerali. •

SABATO

24 novembre

OPEN DAY

dalle ore 16.30

VI ASPETTIAMO!!!

Presso **PISCINE SANTINI** di Verona

CORSO DI ACQUATICITÀ NEONATALE

Attività ludico-motoria - Per bambini dai 4 ai 36 mesi

Le attività proposte permettono l'integrazione di rilassamento e armonizzazione delle competenze psico-motorie attraverso un percorso guidato secondo progressione didattica.

Per tutte le informazioni potete contattarci su:

Chiamando la segreteria del centro al n° **045 8352053** scrivendo a **centrosantini@verona@sportmanagement.it**